





AVVENIMENTO

Al Trono

DI ALESSANDRO

IL GRANDE

AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi nel Giorno Natalizio

Dell' Altezza Serenissima

DI

FRANCESCO

TERZO

Duca di Modena, Reggio, Mirandola &c.

NEL DUCALE TEATRO GRANDE

Composta, recitata, e dedicata alla medesima
SERENISSIMA ALTEZZA

DA' SIGNORI CONVITTORI

Del Collegio de' Nobili di Modena.

In MODENA, Per Bartolomeo Soliani Stamp. Duc. *Con Lic. de Sup.*

L'AVVENIMENTO

di Torino

di ALESSANDRO

IL

GIORNALE

DEL

FRANCESCO

VERA

GIORNALE

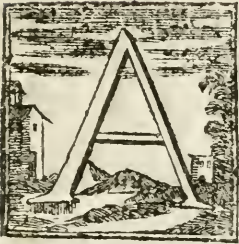
GIORNALE

GIORNALE

GIORNALE



ARGOMENTO.



Filippo Re della Macedonia successe il Figlio Alessandro cognominato il Grande per le moltissime insigni vittorie, che riportò. Assunse egli il governo del Regno, quando appunto Sirmio Re de i Triballi, o sieno

Mesj, ora detti Bulgari, infestava con poderoso Esercito le vicinanze. Per lo che, lasciato dal faggio Monarca ogni altro premuroso interesse, mosse subito le sue Armi contra di un tal Nemico, che avrebbe potuto impedirgli col tempo la conquista della Persia, impresa da Lui già tolta di mira, e divisata ancora dal Padre. Riuscì ad Alessandro in una campale giornata di rompere i Triballi, disfacendone l' Esercito, e levando a se medesimo un tanto ostacolo per lo medi-

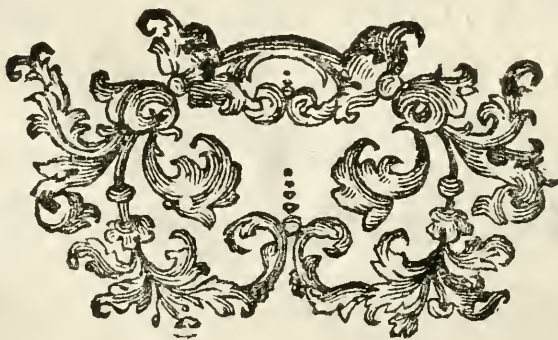
tato disegno. Dopo così segnalata vittoria ritornò il valoroso Principe nella Grecia, per intraprendere il governo de' proprj Stati, e per consolare i Sudditi, che sospiravano l'arrivo del loro Sovrano, supposto poco prima in pericolo di vita per una lieve ferita rilevata da Lui nella battaglia con Sirmio, ma creduta mortale per una falsa voce, che si era sparsa nel Regno.

Fingesi, che Alessandro fermasse le sue genti fuori di Atene Città riguardevo-

le, e

le , e da Lui meritamente
distinta per gli Uomini sag-
gi, che in lei fiorirono, per
essere ivi da i Magistrati, e
dalle Provincie riconosciuto
solennemente per assoluto
Padrone; e che seco condu-
cesse prigioniero il mento-
vato Sirmio.

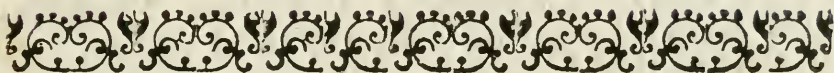
Plutarch. in Vita Alex. Magn., Sabell.
Æneid. 4. lib. 4.



Die 10. Junii 1738.

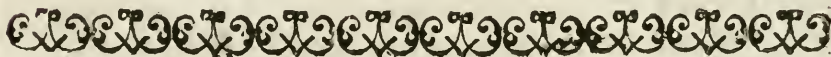
I M P R I M A T U R

F. Bonaventura Maria Grossi Vicarius
Generalis S. Officii Mutinæ.



V I D I T

Dominicus Maria Jacobatius.



A T;

A T T O R I.

- ALESSANDRO, Re de i Macedoni, *Sig. Conte Francesco Magnani Modenese Principe Emerito di Lettere, e Decano del Collegio.*
- ARPALO, Capitano di Alessandro, *Sig. Marchese Ab. Pio Enea degli Obizzi Ferrarese Accad. di Lettere, e d' Armi, e Segretario dell' Accad.*
- TOLOMEO, altro Capitano, *Sig. March. Francesco Saverio Belcredi Pavese Accad. di Lettere.*
- LISIMACO, Primate del Regno, *Sig. Girolamo Parenzi Patrizio Lucchese.*
- LEONIDA, altro Primate, *Sig. Conte Prospero Buonaccorsi di Macerata.*
- ATTALO, Congiunto di Alessandro, *Sig. Paolino Ottolini Patrizio Lucchese, Principe di Lettere.*
- EURIMEDE, Ambasciadore de i Lacedemoni, *Sig. Conte Giam-Battista di Velo Vicentino.*
- AGATOCLE, Ambasciadore de' Tebani, *Sig. Conte Antonio Vallemani da Fabriano.*
- SIRMIO, Re de i Mesj, Prigioniero di Alessandro, *Sig. March. Gaetano Melilupi di Soragna Parmigiano Nobile Veneto.*
- ORCANO, Compagno di Sirmio Prigioniero, *Sig. Conte Carlo Giuseppe Leonardi Novarese.*
- MORASPE, altro compagno Prigioniero, *Sig. Conte Niccola della Branca da Gubbio.*

La Scena è nelle vicinanze di A T E N E.

A Z I O.

A Z I O N E

P R I M A.

A i varj sogni di Olimpiade madre del grande Alessandro, e all' antico rito di venerare le sacre memorie di Orfeo, e di Bacco professato con barbare cerimonie dalle Matrone più ragguardevoli della Samotracia paese, in cui Ella nacque, si riferisce questo Ballo, col quale, giusta l' introdotta costume, si dà principio a tutta l' accademica Azione. All' aprirsi pertanto della Scena dassi a vedere una vasta Campagna coperta da un dorso di ben disposte Collinette, che nel mezzo s' apriranno all' accendersi d' improvviso un gagliardo vivo lume, e lascieranno libera la veduta del Carro di Berecintia con essa Dea sopra del medesimo assisa: occupata la pianura distesa avanti il prefato Dorso dalle Baccanti, che in atteggiamento di prendere riposo verranno difese, e come guardate da uro spaventevole Drago. Simbolizzandosi così ed il Fulmine, che giù dal Cielo scoppiato parve ad Olimpiade, mentre prendea sonno, le penetrasse il seno, ed il Drago, che più volte le fù veduto accanto quasi fido custode del Lei riposo incinta di Alessandro: siccome l' autorevole di Lei costumanza, ed avidità sopragrande di addimesticare ferissime Serpi, per celebrare con maggior sfarzo di profana religione le solenni Feste delle sopradette Deità; avvegnachè cose tutte, che fin d' allora reputaronsi figurative delle insigni Virtù, le quali arricchir doveano il figlio, che da Esso Lei era per nascere.

*Plutarc. in vita Alex. Magn., Marc. Anton. Sabell.
Ænead. 4. lib. 4. fol. 250.*

*Alessandro , Arpalo , Tolomeo ,
Lisimaco , e Leonida .*

Aless. **D** Uci , e Guerrieri miei , che in più cimenti
Star mi faceste la Vittoria al fianco ,
E voi , faggi Primati , a cui del Regno
L'alta cura commisi , ecco il Re vostro ,
Dell'augusto Filippo il Figlio Erede .

Io mi presento 'a voi , non già per pompa
Di quell' Autorità , che il Ciel mi diede
Sopra de' miei Vassalli . Amo piuttosto
D'esser Padre , che Re . Vostro Sovrano
Con l'esempio farò , quand' uopo il chieggia ,
Col precedere a tutti , e ne i cimenti
Insegnando ad ognun l'oprar da forte .
Sarò Padre in amarvi , e in far , che sia
Vostra difesa il mio poter . Non manchi
Al suo debito alcuno , e il vostro Prence
Giusto sarà compensator del merto .
Se quella fedeltà , se quel coraggio ,
Che mostraste finor , non si rallenti ;
Se insomma io vi vedrò quai sempre foste ,
Ubbidenti al mio comando , e in campo
Feroci contro le nemiche schiere ,
Io più non deggio paventar di quanti
Fè la sorte quaggiù potenti in armi ,
Nè impresa v' ha , che a noi difficil sia .
Mercè del valor vostro abbiam co i Mesi
Già guerreggiato , e vinto : a lor non valse
Il numero maggior de i combattenti ,
Se a noi cessero il Campo , e il Rege istesso
Dallo stuolo miglior guardato , e cinto
Lasciar fremendo in abbandono , e Lui
Videro in Grecia strascinar cattivo .

Oh

Oh quali concepir di voi speranze
 Per l'avvenir mi giova ! Il primo incontro ,
 Che Re sostenni col Diadema al crine ,
 Felice fu. Tai faran gli altri ancora
 Col valor vostro , e col favor de' Numi.

Arp. Monarca invitto, non potea giammai,
 Se teco porti la vittoria al Trono,
 Sortir miglior principio il tuo governo.
 Quanto da tuoi Vassalli è rispettato,
 Altrettanto è temuto da Nemici
 Il nome d' Alessandro. Il comun voto
 Secondi pure il Ciel per lunga etade,
 Riserbando tua vita a pro di noi;
 Per altro , ovunque pugnerai , sconfitta
 Cadrà l' Oste nemica , e le tue Insegne
 Per tutto andranno gloriose , e altere
 A compensar del Padre tuo la morte,
 Meno non ci volea d' un Re sì grande.

Tol Sire , se merta fede un tuo Guerriero,
 Che sotto l' elmo ha incanutito il crine,
 Giurar potrei , che non fur visti i Greci
 Combatter mai con maggior forza , come
 Sotto i Stendardi tuoi . Tu sei sicuro
 Della lor fedeltà , del lor coraggio;
 E ben gli effetti ne vedesti , quando
 Contro de' Mesi si pugnò , si vinse.
 Ogni tuo fante un palmo di terreno
 Ceduto non avria per tutto il sangue.
 Ma dalle proprie schiere in Campo aperto
 Che non ottiene d' un Sovran l' esempio?
 Il tuo valor fu sprone a tutti : a gara
 Ciascuno corse nel maggior periglio,
 Nè timore, e viltade alcun trattene.
 Colà , Signor , son le tue schiere : in esse
 Puoi in darno cercar un , che non sia

Superbo di morir per tua difesa.

Lisim. Monarca eccello, il florido tuo Regno,
 Che ci lasciasti in cura, ora con pieno
 Giubbilo rimettiam nelle tue mani,
 Per le conquiste tue reso più vasto,
 E del ritorno tuo fastoso, e lieto.
 Se l'amor de' Vassalli al Re dà gloria,
 Signor, dirlo convien, tu il più temuto,
 E glorioso sei d'ogni Regnante.
 Chi non l'avrebbe conosciuto in questo
 Tempo, che stavi a guerreggiar co i Mesi?
 Era un piacere il rimirar la gente
 Gir intorno smaniosa, ognor chiedendo
 Di te lontano, e de' progressi tuoi.
 Vittime scelte ad or ad offriva
 Il Popolo devoto a i sommi Numi,
 Per impetrar la tua salvezza. Il vulgo
 Misto, e confuso poi col sesso imbelle
 Al Tempio giva con preghiere, e voti
 Tutte a stancar le Deità del Cielo.
 Pari in ciascuno era l'affetto, e pari
 Era ancora il desio....

Leon. M' ascolta, o Sire,
 Se maggior sicurezza aver ne brami.
 Falsa voce si sparse in queste bande,
 Che ferita mortale avesse posto
 A rischio i giorni tuoi. Allor dal Cielo
 Scendere un turbo impetuoso parve,
 Che tutti pose in iscompiglio, e in duolo.
 State non foran già tante le grida,
 Se per queste contrade ir minaccioso
 Ponendo il tutto a ferro, e a fuoco intorno
 Si fosse visto il vincitor nemico.
 Altro più non s'udia, che mesti accenti,
 Che singulti, che pianto. Uomini, e Donne

Con:

Confondeano i sospiri : ognun dicea :
 Oh Dio , che sarà mai del Duce nostro ?
 Qual mai novella ascolterem di lui ?
 I Fanciulli per fino in fasce stretti ,
 Che dalle loro Madri il tuo gran nome
 Aveano appreso a balbettar con riso ,
 Udendol poscia a nominar con pianto ,
 Per sì fatta cagion piangeano anch' essi .
 Tanto potuto avea nel cor de' Greci
 Solamente pensato il tuo periglio !

Aless. L' amor , la fedeltà de' miei Vassalli
 Cara non meno all' alma mia riesce
 Del trionfo ottenuto . In rammentarmi
 Il loro duol sento un cordoglio anch' io
 Eguale a quel , ch' essi per me provaro .
 La ferita per altro appena un fianco
 Leggermente mi offese , e non vietommi
 Risalir sul Destriero , e gir fra poco
 Di mie squadre alla testa armato in Campo .

Lisim. Gli Dei del Cielo , a quai molto somigli ,
 Prefer cura di te . Tu d' imitarli
 Coll' opre tue preccuri : Essi han l' impegno
 Di salvar la tua vita , e riserbarti
 A maggior gloria , ed a comun vantaggio .

Apr. Se con distinta alta premura i Numi
 Guardan le vite de' Regnanti in terra ,
 Tu , che in virtude ogni Monarca avanzi ,
 Merti , che il Ciel con instancabil cura
 In ogni istante ti protegga , e salvi .

Aless. Da queste lodi , o fidi miei , cessate ;
 E se gli Dei qualche parzial riguardo
 Ebber per me , tutte si diano a loro
 E le grazie , e le lodi . Intanto io voglio ,
 Che in ordinanza militar se 'n passi
 Sotto de gli occhi miei schierato il Campo .

*Esercizio Militare fatto dalle squadre di Alessandro,
e comandato da' Capi dell' esercito, con varie
Figure diverse, con assalti di Spada,
e giuochi di Picca.*

Alessandro, Attalo, Arpalo, e Tolomeo.

Att. Sire, de i Lacedemoni, e Tebani
Gli Ambasciatori poco fa son giunti;
Brama ciascun delle lor Patrie a nome
Del suo Sovrano umiliarfi al Trono.

Aless. Vengano entrambi

Attalo parte.

Un non sò che di grande
Veggio apparir de' miei Soldati in volto,
Che insiem diletto, e meraviglia rende.
Non si osserva fra tanti un sol, che dia
Segno di svogliatezza. A i loro Duci
Sol permesso è il lodarli: unitamente
Sono pronti al comando; un genio all' armi
In ciascun si distingue, e son Guerrieri.

Ritorna Attalo con Eurimede, e Agatocle.

Eurim. Alto Sovrano, la mia Patria, a cui
Diè d' esserti soggetta il Ciel la sorte,
Umil ti porge per mio mezzo i segni
Di sua allegrezza, nel saper, che salvo
Tu ritornasti, e carico di trionfi.
Il piacer crescerà, se de' tuoi Figlj
Alcuno sappia in tuo servizio il brando
Aver usato, e col natio valore
Essersi nel suo oprar distinto. Impiega
A tuo talento nostre forze, e stanchi
Non fia, che i Lacedemoni tu scorga

In ub.

❁ VII ❁

In ubbidirti. De gli èterni Numi
 Sia cura il far, che in avvenire i figli
 Di coloro, che in questa ultima guerra
 Teco pugnar possan seguire un giorno
 L'orme onorate da lor padri impresse,
 Valor mostrando, e sò ben io, che allora
 A tutto il Mondo darai legge, e forse
 Ti spiacerà di non trovar più dove
 Volger l'armi, per far nuove conquiste.

Agat. Fra le Città, che sotto il tuo dominio
 Godon di star, Sire, ti giuro, Tebe
 Non cede all' altre in fedeltà, in desio
 D'impiegarfi per te: di tutte al pari
 Vanta forze, e coraggio. Io per lei venni
 A far ciò, che per sua Patria Eurimede
 Teco adempiè pur or; solo ti aggiungo,
 Ch'ella trecento fra Cavalli, e Fanti
 T'invia Guerrieri, che s'eleffer pronti
 Di venir meco, e quì fermare il piede,
 Per seguir volontarj i tuoi Stendardi.
 Tu puoi in questi ravvifare il fiore
 Delle più antiche, e nobili famiglie;
 Che vantì Tebe. Altri verranno di poi
 Avidi di servirti.

Alejs. A i vostri lidi
 Quando vi piacerà di far ritorno,
 Gli aggradimenti miei portate a questo
 Sì pronto uffizio ben dovuti. Accetto
 Non men de i Lacedemoni le offerte,
 Che de Tebani il dono; e la memoria
 Intatta serberonne, acciò si vegga,
 Ch'amo i Sudditi ancor lontani, e d'essi
 Mi servirò, quando bisogno il voglia.
 Già più volte lo dissi: a noi mortali
 Viene dal Cielo ogni propizia forte.

Se in

Se in questo giorno alle mie glorie sacro
 Ei mi rese felice, io pur non deggio
 Essere ingrato a doni suoi, e voglio
 Generoso mostrarmi anche a i Nemici.
 Chiamisi Sirmio, e a me si rechi il brando;
 Ch' era al suo fianco.

Eurim. Ognun di noi (sorpreso)
 Restò, Signor, quando il felice avviso
 Giunse, che tuo cattivo era un Regnante,
 Che fama avea di sì potente, e forte.

Agat. A rendere compiuto il tuo trionfo
 Sol vi volea la prigionia di un Rege.
 Sire, co' suoi Compagni egli si accosta.
 Oh qual conserva ancor tra lacci avvinto
 Alterezza feroce! il bieco sguardo
 Ei gira intorno, e minacciar vorrebbe.

*Vengono Sirmio, Orcano, e Moraspe
 incatenati, ed un Paggio colla
 spada di Sirmio.*

Aless. Sirmio, t' appressa, e non sdegnar d' udirmi.
 Delle nostr' armi ha già deciso il fato;
 O il valor Greco, oppur la sorte incolpa,
 Fu il tuo esercito rotto, e cesse il Campo,
 Vincitore io son, tu sei cattivo.
 Or dimmi, se l' opposto avesse il Cielo
 Fatto seguir, che pur farlo potea,
 Ed io mi ritrovassi al tuo cospetto,
 Cinto da ferri il piè, come or tu sei;
 Che faresti di me? Quale farebbe
 Posto nelle tue mani il mio destino?

Sirm. Non son tenuto ad appagar sì strana;
 E sì folle richiesta. Entro mia mente
 Sol si forman pensieri abbiètti, e tristi,

E del misero mio stato sol degni.
 Usa pur tu di quel poter, che l'empio
 Fato ti diede, e che d'aver tu godi
 Sopra di me, nè d'insultar ti piaccia
 Un Principe infelice, un disperato
 Odioso a i Numi, al Mondo, ed a se stesso.
 Già la fortuna tua si è dilatata
 Per fin sopra il mio Trono. E che potevi
 Sperar di più? E che avvenir di peggio
 Potea per me? Io di morir dimando,
 Per finir mie sciagure: esser clemente
 Sol con questo mi puoi. Ti farò grato,
 E tutte a tuo favor l'ombre d'Eliso
 Allora impegnerò. Se ciò mi nieghi,
 Sappi, che ho cor da tollerar, vivendo,
 Qualunque esser mai possa il mio destino.
 Io fui già tuo nemico armato in Campo;
 Qui incatenato, ove mi beffi, e ridi,
 Barbaro Re, son tuo nimico ancora.

Aless. Or bene, osserva, come i suoi nemici
 Trattò quel Re, che barbaro chiamasti.
 O là si tolgan le catene a Sirmio,
 Pongansi in libertade i suoi seguaci.
 Per l'avvenire il passeggiar pel campo
 Senza timor vi sia permesso. E' questa
 Fierezza tale, che soffrir non possa
 Anche un Re prigionier? Dov'è la spada
 Del Monarca de' Medi? A me si rechi.
 Eccoti il brando tuo: tu me il cedesti,
 Quando fui vincitor, io te lo rendo
 Or, che sei mio cattivo. Il fianco cingi
 Di quell'acciar, che in più felici imprese
 Glorioso ti fia. Meglio ravvifa
 Qual nimico hai d'avanti, e da Alessandro
 Senza più saggi, e generosi impara.

Si appresti intanto lieta danza , e tutto
Di giulivo piacer festeggi il Campo.

Friso , & Elle fuggiaschi da Tebe ebbero in dono da Atamante di loro Padre un' Ariete , che avea li Velli d' Oro : provveduti del qual ricco capitale dirizzarono i loro passi amendue verso dell' Asia Minore . Arrivati che furono dopo lungbissimo viaggio all' imboccatura dei Dardanelli , che sono l' antica Sesto , & Abido , situata la prima in Europa , e la seconda munitissima Fortezza nell' Asia , affissi li due Fratelli su' l dorso dell' aureo loro Montone per traggittare all' opposto lido , impaurita Elle , come fanciulla di ancor tenera età , dall' onde , e non mai più veduti borascosi vortici del Mare , cadde giù , e restandovi sommersa , diede il nome di Ellesponto a tutto quello stretto di Acque , che rende congiunto il Mediterraneo col Mar maggiore , o sia Ponto Eusiro . Friso dipoi arrivato salvo in Colchi , e bene ricevuto dal Re Etta sacrificò a Giove , ovvero come piace ad altri , a Marte il suddetto Montone , e sospese al Tempio il Vello d' Oro , che d' indi furtivamente levò Giasone ajutato da Medea ; Et il prefato Montone trasferito in Cielo fra le Stelle forma anche in oggi il Segno d' Ariete , che è la prima delle dodici Costellazioni settentrionali poste nello Zodiaco . S' allude col presente Ballo , in cui resta espresso al vivo tutto questo fatto , al felice passaggio di Alessandro nell' Asia , & alle gloriose conquiste de i tanti opulenti Regni , che restarono sommessi dalle vincitrici sue Armi . Molto più si vuole simbolizzata la prima Origine dell' Ordine Cavalleresco , ed Eccelso del Tosone d' Oro , di cui vanno contraddistinti li più ragguardevoli , e possenti Principi di Europa . L' apertura dunque della Scena darà a vedere uno spazioso seno di Mare con un gran Mostro Marino , che tratto tratto sorgerà dall' Onde . Vedrassi parimente Friso , & Elle affissi su' l Montone d' Oro , che a nuoto vengono da Ezzo lui portati verso dell' Asia . Finalmente allo squarciarsi pel mez-

zo un' ampio gruppo di Nuvole , vedrassi fra segni dello Zodiaco il più volte mentovato Montone d'Oro.

Prop. 2 Eleg. 26. , Luc. 9. Pharf. ; Ovid. 11. Met. , & 4. Fast.

Fine della prima Azione.

*Componimento del Sig. M. Abb. Pio Enea
degli Obizzi Ferrarese Accademico
di Lettere , e d' Armi, e Se-
gretario dell' Accademia.*



CANTATA

PRIMA.

Berecintia.

SU la fronte de' prodi guerrieri
 Io ripongo gli allori, e le palme:
 Giusti doni comparto a quell' alme,
 Che son vaghe di gloria, e d' onor.
 Spirto vile per sempre disperi,
 Che il mio ciglio l' onori di un guardo;
 Non è degno chi visse codardo
 Di quel premio, che daffi al valor.
 Di Berecintia al nome
 Si rallegrì la terra. Io de' mortali
 La virtù ricompenso: ogni bell' opra
 Il guiderdon riceve. A chi di un Regno
 Agevolo l' acquisto, a chi permetto
 Trionfar d' un nemico. Ognor riguardo,
 Se scopro alcun, che di mercè sia degno;
 A chi lauri presento, a chi trofei,
 E ognun dalla mia mano
 A misura 'del merto ha i doni miei.
 Vada pur la Grecia altera
 Dell' invitto suo Sovrano,
 Che con forte ardita mano
 Vincer seppe, e trionfar:
 Cresca in lui nobil desio
 D' ottener vittorie in terra;
 Io farollo in ogni guerra
 Nuove palme riportar.

*Del Signor Conte Giam Maria Riminaldo
 Ferrarese Accademico di Lettere.*

AZIO.

AZIONE

SECONDA.

Sirmio, Moraspe, e Orcano.

Sirm.

A Che mi pende inutilmente al fianco
 Questo dono infelice? Io lo riguardo
 Con dispetto, ed orror: sentir mi sembra,
 Che in ogni istante al suo Signor rinfacci
 L'alta viltà di non saper morire.
 Un pensier tetro ognor mi crucia, e rode,
 E dello stato mio rossor mi prende.
 Oh Dei! Meglio era pur colà nel Campo
 Finire i giorni miei trafitto il seno
 Da onorate ferite, che languire
 Sotto la prigionia di un Re tiranno.
 Non risparmiar già per viltà la vita,
 Nè fui del sangue mio così geloso,
 Che tutto riversar non si potesse.
 Lo fanno i Dei, se di morir fui degno,
 E se col brando in man temei di morte
 Il veduto da presso orrido cesso.
 Il sapete voi pur, che nella mischia
 Maggior mi foste al fianco, e me vedeste
 Furioso urtar nelle nemiche Schiere.
 Lo fanno i Greci ancor, che sbigottiti
 Fuggir vidi i miei colpi, e ritirarsi.
 Ma questo, ah! lo conosco, è un folle vanto,
 Che tacer si dovria da chi poi vide
 Le sue squadre consunte, e in un perdetta,
 Oh mio

Oh mio rossor, la libertade, e il trono.
 Se quella morte, che cercai, non ebbi,
 E vivo a mio dispetto, ah forse i Numi
 Pretendono da me qualche gran fatto;
 Onde se non con gloria, almen si possa
 Morir con il piacer della vendetta.

Moraf. Lungi, lungi, Signor, dalla tua mente
 Un pensier sì malnato: i Numi fanno,
 Che nascesti Monarca, e là tua vita
 Riserbare han voluto a miglior forte.
 Il primo non sei già, che prigioniero
 In battaglia restasse: altri Regnanti
 La sventura ebber già, che ora tu provi,
 E poi fur visti a risalir sul trono.
 Non è la Messia al fin sì esausta d'oro,
 Che offrir non possa al vincitore avaro
 Un' immenso tesor pel tuo riscatto.

Orcan. Ciò ancor non sia; ma nè perciò tu dei
 Tua vita esporre, in cui risposta stassi
 D'Asia, e d'Europa la speranza: i tuoi
 Tutti estinti non fur: quei, che la fuga
 Fè disperdere intorno, or riuniti
 Nuovi sforzi faran: tu sai, che stretti
 Son teco in lega i Trogloditi, e i Traci,
 Gente, che il gelo alle fatiche indura.
 Non andrà molto, che la Grecia tutta
 Inondata vedrai d'armi straniera,
 Che a dimandar tua libertà verranno.
 L'onor, l'impegno, l'amistà, la fede
 Spingerà i Collegati a tale impresa.

Sirm. Vane lusinghe, Orcano. I Traci il mio
 Infelice successo avrà piuttosto
 Resi codardi, e forse ora la fronte
 Pensan curvare al vincitor, nel mentre
 Che disperato i ceppi indarno io mordo.

Ma nò:

Ma no: mi veggio ancor la Spada al fianco;
Ben fra poco vedrà l'incauto Greco,
In qual guisa il suo dono in uso io ponga.

Moraf. Sire, che udrem di più? Deh cheta omai
I tumulti dell'alma, e di te degni
Sentimenti ripiglia: un tanto eccesso
Non che eseguir, ma nè pensar si debbe:
Ti sovvenga, che sei fra' tuoi Nemici,
E che Alessandro è il loro Rege: intorno
Cento pupille hai su di te veglianti,
Ei cento destre a sua difesa pronte.

Orcan. E poi, Signor, perdona, e poi quand' anche
Svenar perfidamente all'improvviso
Ti riesca Alessandro, ah, la tua vita
E preziosa, e necessaria tanto,
Qual scampo avrà? Dove fuggir? Ti esponi
Ad un periglio, che schivar non puossi:
Noi fiam perduti, e certa è la tua morte.

Sirm. Ah còdardi! Io credea ne' vostri petti
Spirto trovar, se non uguale al mio,
Poco m'nore almen: gite, io vi lascio
In libertà d'esser mi infidi: io solo
La grand'opra farò, che voi spaventa.

Orcan. Sire, poichè preghiera al fin non vale,
Nè può ragion torti di mente il fisso
Ostinato pensiero, io mi abbandono
Ciecamente a tuoi cenni: illustre, e forte
Solo posso morir, se morirò teco.

Miraf. Signor, tu sei mio Re, io tuo Vassallo;
Di me disponi, e di mie forze: il sangue
Per te versar mi farà caro....

Sirm.

Amici,

Or sì vi riconosco; or sì vi abbraccio.
In questi amplessi ricevete quanto
Ora può darvi un'infelice Rege.

Arrida

❁ XVI ❁

Arrida il Cielo a' voti miei: un colpo
Penso di far, che memorando sia.
E tu di questo cor, Nume, o vendetta,
Tu reggi il braccio mio: da cento altari
Ti offriran più Provincie incensi, e fumi.

*Sopravvengono Alessandro, Arpalo, Tolomeo,
Attalo, e Detti.*

Aless. Sirmio, dove sì rapido? Qual tetra
Nube ti offusca quel seren, che pure
Dovria scorgersi in te? Quel torvo sguardo,
Quell' accigliata fronte, e quel continuo
Moto crucciofo, ah mostra ben, che dentro
Ti serpe in cor qualche vorace ardore.
Così smanioso io non ti vidi allora,
Che, cedendo al tuo fato, ancor cedesti
Al mio braccio la spada, e cominciasti
Ad avvezzar la destra alle catene.
Creder non sò; che in questo Campo alcuna
Di dolerti cagion seguita sia.
Veduto hai pur, che il tuo valor, che il chiaro
Sangue de gli Avi tuoi, che la suprema
Tua Regia autorità rispettar seppi.
A trattarti da egual per fin discendo
Con tale amor, che il vincitor dal vinto
Mal si discerne, e non per vanto il dico.
Dopo sì grandi d'amicizia segni,
Sirmio, convien pur dirlo, ingrato fei,
Se la cagion del tuo dolor mi taci.
Tu non conosci i Greci, e men conosci
Il cor del lor Sovrano: omai deponi
Quel torbido talento, e meglio impara
A vivere tra noi: se men turbato
Ti scorderà Alessandro, anche maggiori

Petrai

Potrai da lui sperar finezze: il fato
Teco non è crudel, come te 'l fingi.

Sirm. No, che non credo, che il destin potesse
Esser più fier contra di me, nè farmi
Più infelice potea di quel, ch' io sono.
Quale or mi vedi inquieto, ed affannoso,
Tal farò sempre, insin che teco io viva.
A che ti cal de' miei pensieri? I Numi
Ti dier diritto ben sulla mia vita,
Ma non full' alma mia: di questa sola
Mi conosco signor: lasciami in pace,
E a te risparmi di sgridar la noja,
Ed a Sirmio il rossor d' esserti ingrato.

Aless. Qual baldanza in costui! Di mia clemenza;
Sirmio, non ti abusar: dammi motivo
D' esserti amico, e di usar teco quelle,
Che pur darti vorrei prove d'amore.
Quì resta intanto ad osservar le schiere
In finte pugne esercitarsi: il tuo
Genio guerrier forse n' avrà diletto,
E darai calma all' agitata mente.

*Miscbia, e zuffa di molti soldati, la quale comincia
con armeggiamento di due spade, e di alabardini,
e poi viene interrotta da nuove squadriglie,
che si oppongono, maneggiando altri la
spada, ed altri la targa.*

Attalo, Sirmio, Moraspe, Orcano.

Sirm. Che pretende Alessandro? E quale in core
Va formando disegno? A poco a poco
Ei vorrebbe ammansarmi, onde giugnessi
A scordarmi di me: ben io conosco
L'animo suo maligno, e dove il dolce
Lusinghiero favore al fin poi tenda.

Sotto il vistoso di pietade ammanto
 La malizia traspare ; e star non puote
 L'ambizioso pensier celato affatto.
 Oh Dio ! qual fu mia pena in rimirare
 Lo spettacolo odioso ! Io mi sentiva
 Strugger di rabbia il seno : a cotal vista
 Ripugnava lo sguardo , ed il pensiero
 Mi andava ripetendo entro la mente
 L'altrui felicità , le mie sciagure .
 L'estrema doglia mia l'empio Tiranno
 Vide , e concobbe , e crollò il capo , e rise .
 Perfido , di mia sorte ancor non sei
 Abbastanza contento ? i scherni aggiungi
 Per mia pena maggior ? Ah questa ancora
 Sola a tante mancava onte sofferte .

Attal. Tutte le vie di tormentarti , o Prence ,
 Sempre cercando vai : te il tuo furore
 Fa cieco incontro al ver : forse Alessandro
 Teco presente alla guerriera pompa
 A tutt'altro pensava , e il tuo dolore
 Ebbe in cor di sedar , non d'ingrandire .
 Se d'altra colpa reo far non lo puoi ,
 A lagnarti di lui ragion non tieni .

Sirm. Attalo , veramente una sovrana
 Virtù provasti , ed un' amor sincero
 In quel Monarca sì benigno , e prode ,
 Che con tanto calor difendi , e scusi .
 E che ? Pensi tu forse , che non sia
 A Sirmio nota la brutale , indegna
 Serie de' torti tuoi ? La Grecia sola
 Saprà i delitti del suo Re ? La fama
 Del par le triste , e le bell' opre accenna .
 Guarda incauto , che quell'aria serena ,
 Che nel suo volto con piacer rimiri ,
 Tetra un dì non si faccia : ad un Sovrano

❁ XIX ❁

Svelar non comple ciò, che in cor racchiude,
 Nel principio del Regno : il tempo attendi
 Scopritor delle cose : io giurerei,
 Che fissa in mente egli ha la tua ruina.
 Forse il primo sarai la dolce tempra
 A provar di quel cor , che amabil credi.

Attal. Sirmio , vorressi , io me ne accorgo , il fiero
 Che l' alma ognora ti consuma , e rode ,
 A gli altri ancor comunicar talento.
 Alessandro io conosco , o so qual sia ;
 Che se qualche rancor ne i nostri petti
 S' introdusse a vicenda , il tempo seppe ,
 E la ragion calmare il tutto : indarno
 A sospettar mi tenti : e la mia fede ,
 E la virtù di lui mi fa sicuro.

Ma se mai , ch'io no'l credo , alla vendetta
 Aspirasse Alessandro ; io poi non sono
 Sì sprovvisto di forze , e di Compagni ,
 Che impegnar non potessi a mio vantaggio
 Buona parte di quei , che in Grecia han possa .

Sirm. Ah questi Amici , e queste forze impiega ,
 Attalo , a favor mio : previeni un colpo ,
 Che un dì vorrai schivar , ma fuor di tempo.
 Qualche diritto hai già su questo foglio ,
 E molti forse ti desian Sovrano .

Pera Alessandro , e tal caduta fia
 La tua felicità : Io sono , ah! forte !
 Io sono prigionier ; ma vivo ancora ,
 E posso.....

Attal. Olà ; dove t' innoltri ? A quale
 Eccello ti trasporta il tuo furore ?
 Suddito nacqui , e fedel vissi , e tale
 Sarò , finchè avrò spirto : un' opra infame
 Più che la morte abborro : ombra non voglio
 Scendere a Stige inonorata , e vile .

Generoso è Alessandro al par di quanti
 Ha Monarchi la Terra : un tanto Prence
 Non metta slealtà ne' suoi Vassalli.
 Sirmio, tempo mi par, che il disperato
 Troppo lungo furor si calmi al fine:
 In te rientra, e con chi parli osserva.

Sirm. Va dunque, ingrato, ed a gli amari ingiusti
 Tuoi rimproveri aggiungi anco un misfatto.
 Corri al Tiranno, e quel, che alla tua fede
 Svelai, credulo troppo, a lui palesa.
 Accelera in tal guisa il mio destino;
 Io non pavento, e di morir non curo.

Attal. Quel, che tacer convienfi, Attalo in seno
 Chiuso saprà tener : io mi lusingo,
 Che la lingua in te sia dal cor diversa.
 Del Macedone Eroe l'amor più tosto
 Saggio, qual sei, di meritâr procura,
 Nè dar ricetta a vil pensiero indegno.
 Pessimo fine ogni delitto attende,
 Nè mai si scorge un traditor felice:
 Oltre l'infamia seco porta ognora
 L'ira de' Numi, ed il rimorso al fianco.

Sirm. Dunque tacer prometti?

Attal. Il dissi, e il giuro:

Sirm. Andiam, compagni, e il provido consiglio
 Dell' amico fedel si ponga in opra. (*partono*)

Attal. Parla costui da disperato : invaso
 Dalle furie mi sembra : attento ognora
 Vò seguir l'orme sue. Chi fa? Potrebbe
 Impensato tentar delitto enorme. (*parte*)

*Fino da i primi suoi verdi anni amò il Macedone, e seppe
 unire ad un grand' amore. Per le belle scientifiche Arti un non
 mediocre studio, per ottimamente professarle: quindi con pensio-
 ni assai dicevoli condusse al suo servizio il più dotto, e pregie-
 vole fra tutti li Filosofi Aristotele, e per contrasegno di al-*

tissima stima al di Lui merito rialzò con immensa spesa dalle proprie ruine Stagira in oggi Libanovia Città del mentovato Filosofo. Volle pure Alessandro portarsi in Corinto, dove allora prendea il suo soggiorno Diogene Sinopense: e tanto fu lungi dall' avere a schifo le villane maniere, colle quali accolto si vide dal Cinico, che piuttosto l' ebbe in maggiore considerazione, e lasciassi intendere co' suoi familiari, che se Egli nato non fosse Alessandro, avrebbe voluto esser Diogene. Finalmente tragittato l' Eilesponto, rese grandi Onori alla Statua di Achille, e con molte preziose corone adornolla, spicgendosi, che era stato molto felice un tal' Uomo tanto in vita per la fida e ardentissima amicizia di Patroclo, quanto dopo morte per essersi incontrato in un Lodatore di sue Gestæ di sì alto eterno grido, quale mai sempre fu, e sarà il più che grande Omero. A figurare in qualche parte queste nobili e ammirabili Doti di Alessandro, s' introduce questo Ballo; per decorazione di cui si vede nel mezzo della Scena la Statua di Achille, ed al lato del detto simulacro apparisce Diogene dentro alla sua Botte coll' Urna accesa a' suoi piedi. Le quattro Giardiniere, che offerono varj doni di frutta, e fiori allo sprezzante Filosofo, adombrano la Liberalità del Macedone seco lui regalmente praticata, ma non ricercata; E li quattro Satiri colle Clavi alla mano in atteggiamento di percuotere il nome di sopra rustico Uomo, accennano la durezza di Antistene, in cacciando dalla sua Accademia cogli altri Scolari Diogene ancora, ed insieme l' invitta pazienza di costui in perseverando a qualunque costo ad essere uditore di un tanto Maestro.

Virgil. 2. Æn., Hor. 1. Od 8 & 4., Od 6. Hom. per totum.

Fine della seconda Azione,

Del Sig. Co: Francesco Magnani Modenese Principe
Emerito di Lettere, e Decano del Collegio.

C A N.

CANTATA SECONDA.

Tetide.

D'Allori fecondo
Risplenda nel mondo
Il Greco valore
Protetto da me :

Invitto Sovrano,
Che fiedi in quel foglio,
Io render ti voglio
Maggior d'ogni Re.

L' Infelice mia prole, Achille il forte,
Che per defio di gloria
Portoffi in Afia ad incontrar la morte,
Dopo il rotar di così lunga etate
Mi desta in fen pietate.
Non fi nieghi alla grande Ombra onorata
Il piacer di mirar la fua vendetta:
Or che la Grecia vanta
Il monarca maggior, che prema un foglio,
A Lui fi dia l'onore
Di domare dell' Afia il fiero orgolio.
Barbara Donna altera,
Lo fdegno mio paventa:
Pochi corfi faran per l'alta mole
I deftrieri del Sole
Pria che tu carica di fervil catena,
Segua l' altero cocchio
Del vincitor fuperbo

„ Misera serva lacerata, e doma,
 Come ti vide un dì l' Augusta Roma.
 Vedrò con gioja, e riso
 Il tuo cordoglio acerbo,
 E questo cor superbo
 Del tuo dolor farà:

In van mesta, e dolente
 Andrai chiedendo aita;
 Tua reità punita
 Il Cielo allor vorrà.

*Del Sig. Cavalier Don Giacomo Castelli
 S. Nazaro Reto Accad. mico
 di Lettere.*



AZIONE TERZA.

Sirmio, Orcano.

Sirm. **C**Oraggio, amico; omai vicina è l'ora
Di compier la grand'opra. Altro da voi
Non chieggio, o Numi; sol che il colpo va-
Felicemente, ove il desio vorrebbe. (da
Così non fia, che invendicato io mora,
E un tiranno di meno avrà la terra.
Me nel morir preceda il mio nemico,
E frema ad aspettarmi entro l'Averno.
Che bel piacere avrò nel rimirarlo
Trafitto il sen, contorcersi, languire,
E lo spirto esalar misto col sangue!
Or più d'altro pensier non ho la mente
Ingombra, che di quel della vendetta,
E segua pur ciò, che prescrive il Fato.

Orc. Potevi pur, Signor, frenar per poco
Quell'impeto primier, che in cor ti venne,
E che all'ultimo fato al fin ti mena.
Forse pochi momenti avrian potuto
Illuminar tua mente, e forse orrore
Ti prenderia del rischio, a cui t'esponi,
E del misfatto, a cui corri sì franco.

Sirm. Nò, nò; voglio, che il perfido Alessandro
Estinto cada, e vò, ch'Europa, ed Asia
Solo dalla mia morte riconosca
Sua libertade. Non sta bene in terra

Uomo,

Uomo, che mai non è di ciò contento,
 Che con provida man gli diero i Numi.
 Tal' è Alessandro, che del proprio Regno
 Non assai pago, volentier vedria
 Dall' armi sue tutto soggetto il Mondo,
 E il possesso del Ciel torrebbe a Giove,
 Se gir potesse a guerreggiar con lui.

Giunge Moraspe.

Mor. Sire, i comandi, che degnasti impormi,
 G' à per me sì eseguiro. I tuoi soldati,
 Che quì son prigionieri, ad un mio cenno
 Ecciteran fra lor finto tumulto.

Se Alessandro v' accorre, allor tu puoi
 Vittima offrirlo al tuo giusto furore;
 S' altri spedisce a rintracciar di tale
 Rumore inforto la cagione, allora
 Sarà minore il numer di coloro,
 Che stangli al fianco a custodir sua vita,
 E più facil saratti l' assalirlo,
 Immergergli nel petto il ferro, e fuori
 Trargli dell' empio sen l' Alma superba.
 Ah perchè mai concessermi una sola
 Vira gli Dei! Ma questa sola almeno
 A te di buona voglia ora consacro,
 O mio Sovran: giacchè sperar non puoffi
 Altro dal Fato a i nostri voti avverto,
 Che il vanto di morir con te, qual vita
 Può pareggiar sì bella morte?....

Orcan.

Trema,
 Tremà, superbo Re: fa i tuoi nemici
 Avidi del tuo sangue un sol non avvi,
 Cui della certa morte al fiero aspetto
 Palpiti in seno il core, e del periglio
 Abbia terror: Del lor Monarca al fianco
 Essi tutto oseranno. Eccolo appunto. (*si ritirano.*)

*Alessandro , Arpalo , Tolomeo ,
Lisimaco , e Leonida .*

Aless. Poichè del Cielo a gli alti Numi piacque
Di dare alle nostr'armi una sì insigne
Vittoria , e ricondurci al Patrio suolo;
Giust'è , che a lor grazie rendiamo , e a voi,
Miei fidi , che col braccio , e col consiglio
Nelle mie imprese aveste parte , io poiga
Dovuta ricompensa. Oltre la preda,
Che fer nel Campo ostil le valorose
Mie schiere , io voglio , che il tesor trovato
Nel Regio pad gl on fra lor si parta .
Abbano i Duci miei per un intero
Anno doppio stipendio ; e tu , che tanto
Senno , e valor mostrasti , Arpalo , prendi
Un giusto guiderdon de i tuoi sudori:
Le mie falangi il lor Duce supremo
Riconoscano in te.....

Arp. Monarca invitto ,
Se ti sembrò , ch'io ne i cimenti oprassi
Cosa da valoroso , a me non deve
Esserne il merito ascritto : il tuo coraggio
Fu , che ispirommi in sen forza , e virtude.
Dah non farmi arrossire , e non colmarmi
Di benefizj ancora : il solo onore
Di pugnare al tuo fianco eccede il merito
Di mie fatiche.....

Aless. Il ricusar tal dono
Più degno te ne rende , ed in me accresce
Il desio d'adornartene : fra i miei
Senza premio restare alcun non deve.
Tu pure , o Tolomeo , non ti vedrai
Privo di guiderdon , per Condottiere

Eleggo te della Naval mia Classe.

Tolom Tua generosità , Sovrano eccelso ,
Muto mi fa : non ho lingua , che vaglia
A renderti di tal non meritato
Onor le giuste grazie

Aless. E voi , prudenti

Lisimaco , e Leonida restate
Sempre al mio fianco ; de i consigli vostri
Uopo ha mia mente . Io qui cessar non voglio
Dal premiar la Virtù : larga mercede
Ciascun , che bene oprò , da me s'attenda.
Tutti presto il vedrete , il vedrà Atene ,
Vedrallo il Mondo , e il Ciel , se larga sia
D' Alessandro la destra a sparger doni .
Prendansi l' armi intanto , e le mie schiere ,
Che impazienti di pugnar ravviso ,
Mostrino in varie Giostre il lor coraggio :
Vera sembri la pugna , onde maggiore
Rechi allo sguardo meraviglia , e gioja .

*Giostra intrecciata con varie figure di Bandiere ,
e di Picche , alle quali succedono altri
giuochi a solo .*

*Alessandro , Sirmio , Attalo , Arpalo ,
Tolomeo , e Orcano .*

Aless. Il contento maggior , che provar possa
Prence , cui Marte feo nascer per l' armi ,
E' il veder le sue Squadre atte a i cimenti
Di sanguinosa pugna : arte , e coraggio
Cresce con l' esercizio ; in ozio molle
Guerrier languir non deve ; anche s' apprende
Con mentite battaglie a debellare
Esercito nemico

Attal.

Impaziente .

XXVIII

Il tuo ingresso , o mio Rege , aspetta Atene.
 Oh se vedessi , come lieto esulta
 Questo popol fedel pel tuo ritorno!
 Altri fastose Moli , Archi , e Colonne
 Innalza ; altri di nobili trofei
 Adorna i Templi , l' Are , e i più superbi
 Edifizj : di fronde , e fiori sparge
 Altri le vie , dove passar tu dei.
 I tardi vecchi , i timidi fanciulli ,
 Le Vergini , le Madri , i Sacerdoti ,
 Oghun con caldi voti a se t' appella .
 Deh non tardare , o Sire ; a questo ansioso
 P pol non differire il bel contento
 Di goder dell' augusta tua presenza ,
 E di poter fissar nella serena
 Tua fronte i guardi .

Aless. Del venturo giorno
 Su i primi alberi sarà paga Atene.
 Essa vedrammi : il Tempo è già disposto ;
 Ivi faransi i Sacrifizj , e ognuno
 Fia consolato appieno Ma quai grida
sentesi rumore .

Odo nel Campo mio ? Sembrò più mesto
 Che giubbilo , tumulto . A i miei Soldati
 Va tolto , o Tolmeo ; ciò , che è seguito ,
 Sollecito rapporta . Ma il tumulto
 Sempre farsi maggior . Fra le mie schiere
 Qual mai rumor puote esser sorto ? Il tutto
 Presto si acquieti : *(ad Arpalo)*

Att. fra se . Oh Numi , che fia mai ?
 Al fianco del mio Re stanno pur male
 Quei disperati traditori !

Tol che ritorna . Sire ,
 Quello stuolo , benchè scarto di M. sj ,
 Che restò prigionier nella battaglia ,

Or fremete, e grida libertà, per fare,
 Che di sua servitù paghi le pene
 Il Prence suo, che trasselo al cimento.

Aless. Indegni! E quale ha colpa il lor Sovrano
 Della cattivitate, in cui cadero?
 Innanzi a me si traggano in catene.
 Io voglio, Amico Sirmio, che tu stesso
 Scelga la pena, che il lor fallo merta.

Moraspe, che giugne colla spada nuda:

Moraspe Muoja il feroce Sirmio, ed Alessandro
 Sia nostro Re.

Sirm verso Moraspe. Perfido, scelerato.

Verso Aless Lascia, o Signor, ch'io vada a fare un colpo
 Degno del braccio mio. Furie d'Averno,
 Io lo consacro a voi. Mori, superbo.

*S'avventa ad Alessandro colla spada nuda, e
 viene trattenuto da Attalo: Orcano (nuda
 la spada, e vien disarmato insieme
 con Moraspe.*

Aless. Empio, che fai? Qual barbaro furore
 A tradirmi t'induce? In tal maniera
 Mi corrispondi? Quell'istesso ferro,
 Con cui passarmi il sen, crudel, tentasti;
 E' pur mio dono. E dove, empio, sottrarti
 Pensi allo sdegno mio?

Sirm. Se morte avesse
 Atterrito il mio cor, non mi vedresti.
 Innanzi a te parlar sì franco. Intendi,
 Superbo Re, tu puoi domar gl'Imperj;
 Ma non puoi piegar l'Alme. Appresta pure
 La più barbara morte, i più crudeli
 Tormenti, mi trafiggano: io lo merto.

Solo

Solo perchè vibrar non seppi il colpo,
 Perchè la destra mia non fu bastante
 A trafiggerti il core, ad atterrare
 Un crudel mostro, un'empio usurpatore
 Dell'altrui dritto; un, che non fora pago,
 Se il Mondo intero ubbidiente a i suoi
 Cenni vedesse. Ah perchè mai non lancia
 Giove un fulmin dal Cielo, e non atterra
 Quest'orgoglio superbo! Il bel piacere
 Avrei della vendetta, e Averno avria
 Uno di più, su cui sfogar sua rabbia.
 Ma giacchè il Ciel non vuol darmi il contento
 Di vederti perire, a me risparmi
 La noja di vederti. Or mi si rechi
 Ferro, o velen, che intrepido l'attendo.

Aless. Quella morte crudele, e quei tormenti,
 Che disperato chiedi, a te mancare
 Già non dovriano: il giusto Ciel non vuole,
 Che senza pena sien gli scelerati.
 Ma a me, fellon, s'aspetta il condannarti,
 E far lo voglio in guisa tal, che dia
 Stupore alle venture ultime etadi.
 Odimi, o Traditore, odami il Mondo,
 Odami ancora il Cielo. Noi pugnammo,
 E debellato, e prigionier gli Dei
 Ti vollero: io poteva con servile
 Catena avvinto al trionfal mio Cocchio
 Strafcinarti in Atene; ed io nol volli;
 Nè che fossi in onore a me secondo
 Potei soffrir: t'amai, trattar ti feci
 Qual conviensi al tuo grado; e quando darti
 Io volea del mio amor l'ultime prove,
 Ingrato, tu con quello stesso acciaio,
 Che è pur mio don, passarmi il sen tentasti.
 Ecco i delitti tuoi. Ora m'ascolta,

O Sirmio, io ti perdono: sia tua gloria
 Tentato aver nel dì del suo trionfo
 Alessandro svenar. Nè ciò mi basta.
 Tu sei libero: il Regno tuo ti dono,
 Che il Ciel per via dell' armi in mia man pose.
 Va nella Mesia, e nuove genti aduna,
 E nuova pugna imprendi, e sia mio vanto
 Il debbellarti un' altra volta ancora.
 Mi udisti, o Re: questa è la mia vendetta.

Sirm. Dunque in petto mortal tanta clemenza
 Puote albergar? Signor, che dir ti posso
 Vinto, confuso, disperato, oppresso
 Da tanta tua bontà? Meno infelice
 Sarei, se vendicarti al fin voleffi.
 Ora conosco il vero: ora m' avveggio,
 Che chi pugna con te, pugna col Cielo:
 Al par di tua virtù crescono i miei
 Rimorsi, il mio dolor, la mia vergogna.
 Alessandro, m' hai vinto. Ah soffri almeno,
 Che a i piedi tuoi...

Aless. Re non si pieghi ad altro;
 A i Numi sol debbon piegarsi i Regi.
 Di tutti i miei trionfi or più mi piace
 Aver vinto l' intrepido tuo core.
 Vieni, abbracciam, o Sirmio, e le passate
 Cose spargiam d' obbligo. Ma Atene intanto
 M' attende impaziente; a lei d' intorno
 S' aggira ecco d' applausi. Andiamo, Amici,
 A trionfar. Chi vuol felice il Regno,
 Incominci a regnar colla Clemenza.

*Danza solennissima di Trionfo formata, ed eseguita coll' arte più fina, che possa adoperarsi, e decorata d' l' ultima magnificenza per la ben' intesa splendidissima Reggia del Sole Nume Tuturale della Pe sia intieramente vinta, e sommersa dal gran Macedone. Tutta l' Idea di questo Ballo son-
 tucisif-*

tuossissimo viene condotta all' effettiva sua perfezione da varie Pastorelle , e Pastori ; che a prima fuggendo l' incontro di a'cuni U. mini selvaggi , pure a la perfine dalla savia gentil maniera , che questa adoprano ver di loro , lasciansi adescare , e dipoi vincere a strignersi con Essoloro in sincera perpetua Amistade ; E con questo resta simbolizzato il festevole ed augusto Impalmamento di Alessandro compiutamente vittorioso de i Persiani con Statira figlia del vinto , e morto Dario .

Plut. in vita Alex. , Stat 4. Silv. 6.

Fine della terza Azione .

*Del Sig. Paolino Ottolini Patrizio Lucchese
Principe di Lettere .*



CANTATA TERZA.

La Gloria.

L'Alta Figlia di Giove,
 La delizia del Ciel, la gloria io sono.
 Qualor da gli Astri io scendo,
 Per bear qualch' Eroe, svanisce, e fugge
 Ogni tetro vapor: tutta in un tratto
 Si fa l'aura serena, il regal manto
 Baccianmi a gara rispettosì i venti:
 Fassi più chiaro il giorno
 Al balenar di mie pupille intorno.
 Felice il mortale,
 Che dar si può il vanto,
 Di scorgersi accanto
 La Gloria venir:
 Il fulgido lume,
 Che in lui si diffonde,
 Eguale ad un Nume
 Lo fa comparir.

Negli occulti del fato ampj recessi
 Sono de' miei seguaci
 A caratteri d'oro i nomi impressi.
 Il nome d' Alessandrio
 Splendido è sì, che nol pareggia alcuno:
 Eguale a lui sol uno
 Veggio brillar; ma nè l'età presente,
 Nè la vicina andrà di Lui superba.
 Un tanto onor si serba

E

Ai se.

Ai secoli remoti. Oh età felice,
 Oh popoli beati, a cui dal foglio
 Egli legge darà. Questi è FRANCESCO
 Dell' Estense Famiglia alto splendore:
 Virtù, senno, e valore
 Starangli ognora al fianco. Io dal Ciel voglio
 Scendere allor con tutta mai la pompa,
 Che la Gloria può aver: d' eterno alloro
 Vò coronargli il crine, e vò, che sia
 Tutta intiera per Lui la forza mia.

Quai saranno i miei contenti
 Nel veder l' almo Sovrano
 Col regale scettro in mano
 Maestro in trono star.

E dagli occhi rilucenti
 Vibrar parte di quel lume,
 Che nel volto a qualche Nume
 Suol talora il Ciel mirar.

*Del Sig. Marchese Ferrante Agnelli
 Mantovano, Principe d' Armi,
 e Accademico di Lettere.*



Signori, che giostrano, danzano, e si esercitano in diversi maneggi d'Armi, e d'Aste, distinti per cadauna Azione secondo le operazioni e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nell' Azione Prima.

BALLO PRIMO.

Figurano

I QUATTRO GENIETTI.

Sig. Kav. di Malta Frà Giuseppe Marcolini da Fano.

Sig. Co: Lodovico Malvasia Bolognese.

Sig. March. Palla Strozzi Mantovano.

Sig. Michele Amando d' Altbann Co: del S. R. I. da Brinn in Moravia.

LE BACCANTI.

Sig. March. Francesco Maria Riva Mantovano.

Sig. Co: Toccolino Toccoli Parmigiano.

Sig. Co: Antonio Vallemani da Fabriano.

Sig. Carlo Colioredò Co: del S. R. I. del Friuli.

I SEMIDEI.

Sig. March. Kav. di S. Stefano Giambattista Spreti Ravennate Accad. di Lett., e d'Armi.

XXXVI

- Sig. March. Ferrante Agnelli Soardi Mantovano Principe d' Armi, ed Accad. di Lettere.*
Sig. Don Giacomo Castelli S. Nazarro Reto Accad. di Lettere.
Sig. Co: Ferdinando Cesi Modenese Accad. d' Armi.
Sig Co: Amos Cavalca Bolognese Accadem. di Lettere, e d' Armi.
Sig. Co: Marc' Antonio Marco'ini da Fano.
Sig March. Gaetano Fassati di Casal Monferrato Accad. d' Armi.
Sig March. Vincenzo Striggi Mantovano Accadem. d' Armi.

B E R E C I N T I A .

- Sig. March. Francesco Calcagnini Ferrarese, che balla a solo.*

Formano un Ballo a due.

- Sig. March Kav. di S. Stefano Giambattista Spreti.*
Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini.

Armeggiamento formato da due Squadre di Alessandro.

Prima Squadra.

- CAPITANO.** *Sig. Co: Enea Caprara Bolognese.*
TENENTE. *Sig. March Francesco Lucchese Patri- zio Lucchese.*
ALFIERE. *Sig. Co: Valerio Cerati Parmigiano.*

GUER.

- Sig. March. Giambattista Guerrieri Mantovano.*
Sig. March. Pietro Albicini da Forlì.
Sig. Co: Vincenzo Zambecconi Bolognese.
Sig. March. Giuseppe Benincasa d' Ancona.

BALLO SECONDO.

Rappresentano

I CACCIATORI.

- Sig. March Ferrante Agnelli.*
Sg Don Giacomo Castelli.
Sig Co: Antonio Boschetti Modenese.
Sig Co: Ferdinando Cesi, che balla a solo.
Sig. March. Francesco Maria Riva.
Sig Kav. di Malta Frà Giuseppe Marcolini.
Sig. March. Gaetano Fassati.
Sig. Co: Lodovico Malvasia.

LE DRIADI.

- Sig. Co: Tocolino Toccoli.*
Sig. March. Palla Strozzi.
Sig. March. Francesco Lucchisini.
Sig Co: Carlo Colloredo.

GLI ARGONAUTI.

- Sig. Co: Francesco Forni Modenese Accad. di Lettere.*
Sig March. Luigi di Canossa Veronese Accad. d' Armi.
Sig Co: Marc' Antonio Marcolini.
*Sig. Ugolino Manelli Fiorentino Accademico di Lettere, e
 d' Armi.*

Sig.

- Sig. Co: Galeazzo Grumelli Bergamasco.*
Sig. March. Vincenzo Striggi.
Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti Milanese.
Sig. Co: Alfonso Riminaldo Ferrarese.
 FRISO. *Sig. Co: Enea Caprara.*
 ELLE. *Sig. Luigi Colloredo Co: del S. R. I. del Friuli.*

Nell' Azione seconda.

Giostra degli Alabardini e due Spade.

MANEGGIANO GLI ALABARDINI.

- Sig. March. Alfonsino Trotti Ferrarese.*
Sig. March. Vincenzo Striggi.
Sig. Co: Galeazzo Arconati.
Sig. Co: Alfonso Riminaldo.

LE DUE SPADE,

- Sig. Co: Giovanni Zambecari Bolognese.*
Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini.
Sig. Ugo Mannelli.
Sig. Prospero Toschi Reggiano.

Combattono armati di Spada e Targa.

NELLA PRIMA SCHIERA.

- Sig. Co: Francesco Trotti Ferrarese.*
Sig. March. Scipione Filonardi Romano.
Sig. D. Guglielmo Castell, S. Nazarro Reto.
Sig. Co: Annibale Saccati Reggiano.

Sig.

- Sig. D. Pier. Francesco Cattanei Novarese.*
Sig. March. Francesco Regis di Canossa Veronese.
Sig. Co: Agostino Leonardo dal Sale Ravennate.
Sig. Co: Domenico Diodato Buonaccorsi di Macerata.
Sig. D. Antonio Bondoni Milanese.
Sig. Co: Antonio Arconati Visconti Milanese.
Sig. Andrea di Negro Nobile Genovese.
Sig. D. Gennaro Postani di Napoli.
Sig. March. Giovanni Leti da Spoleto.
Sig. Andrea Gerini Fiorentino.

NELLA SECONDA SCHIERA.

- Sig. Giovanni dall' Olmo Bergamasco.*
Sig. Co: Pio Bevilacqua Lazise Veronese.
Sig. Sertorio Polcastro Padovano.
Sig. Kav. di S. Stefano Niccolò Fabroni Pistoiese.
Sig. Co: Giambattista Leonardi Novarese.
Sig. March. Cesare Gavassini Ferrarese.
Sig. Co: Andrea Mazzini Ravennate.
Sig. Alessandro Baldassini de' Marchesi di Polino Pesarese.
Sig. Co: Giambattista } *Frate.li Radini Tedeschi Piacentini.*
Sig. Co: Paolo.
Sig. Co: Giuseppe Bevilacqua Lazise Veronese.
Sig. Abate Giangirolamo Priarozgia Nobile Genovese.
Sig. Co: Giuseppe Crivelli Milanese.
Sig. Marchese D. Giovanni Postani di Napoli.

Fanno assalti di Spada.

PRIMO ASSALTO.

- Sig. March. Ferrante Agnelli Soardi*
Sig. March. Vincenzo Striggi

SECONDO ASSALTO.

Sig. March Abate Pio Enea degli Obizzi Ferrarese Accademico di Lettere e d'Armi, e Segretario dell' Accademia.

Sig. Ugolino Mannelli.

TERZO ASSALTO.

Sig. March Luigi di Canossa.

Sig Co: Francesco Forni.

QUARTO ASSALTO.

Sig Co: Amos Cova'ca.

Sig March. Gaetano Fassati.

BALLO TERZO.

Figurano

LE GIARDINIERE.

Sig. March. Pal'a Strozzi.

Sig Co: Andrea Vallemani.

Sig. March. Sperello Antonio Mancinforte Sperelli d' Ancona.

Sig Luigi Colloredo, Co: del S. R. I.

I SATIRI,

Sig D Giacomo Castelli S. Nazario.

Sig March. Gaetano Fassati.

Sig.

Sig. March. Vincenzo Striggi.

Sig. Co: Galeazzo Arconati.

ALESSANDRO.

Sig. Co: Amos Cavalca, che balla a solo.

I MACEDONI.

Sig. March. Kav. di S. Stefano Giambattista Spreti.

Sig. Co: Ferdinando Cesi.

Sig. March. Francesco Maria Riva.

Sig. Co: Marc' Antonio Marcolini.

Sig. Kav. di Malta Frà Gioseffo Marcolini.

Sig. March. Francesco Calcagnini.

Sig. Co: Tocolino Tocoli.

Sig. Carlo Colloredo Co: del S. R. I.

Formano un Ballo a due:

Sig. March. Francesco Calcagnini.

Sig. Carlo Colloredo Co: del S. R. I.



Nell' Azione Terza.

Giostra di Picche, e Bandiere.

MANEGGIANO LE PICCHE.

Sig. March Ferrante Agnelli Soardi.

Sig Co: Giovanni Zambeccari.

Sig. March. Alfonsino Trotti.

Sig March. Vincenzo Striggi.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. March Muzio Spada da Faenza.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.

Sig. Ottavio Micheli Patrizio Lucchese.

Sig. Co: Alfonso Riminaldo.

Giuocano a solo

DI PICCA.

Sig. March. Vincenzo Striggi.

DI BANDIERA.

Sig. Co: Galeazzo Arconati Visconti.

BALLO QUARTO.

Figurano

I PASTORI.

Sig. March. Ferrante Agneli Soardi, che balla a solo.
Sig. Don Giacomo Castelli.

LE PASTORELLE.

Sig. March. Francesco Maria Riva.
Sig. March. Francesco Calcagnini.

I SELVAGGI.

Sig. March Kav. di S. Stefano Giambattista Spreti.
Sig. Co. Amos Cavalca.

IL FINE.

